

La Voce di San Giovanni

Giornalino distribuito alla comunità parrocchiale di Cardile a titolo gratuito in unica uscita

La voce di Giovanni Battista continua a risuonare

Sin da quando iniziano i documenti in nostro possesso (XIII secolo) il paese di Cardile appare legato a S. Giovanni Battista. Al profeta del deserto, precursore del Signore, venne intestata la parrocchia e dedicata la chiesa. Al profeta Giovanni il Battista Dio affidò un compito: preparare la strada alla venuta di Gesù. Non si trattava di un annuncio qualsiasi, perché quel che stava per accadere avrebbe cambiato per sempre la storia del mondo: nulla sarebbe stato più come prima, ma tutto si sarebbe trasformato. Giovanni nel deserto tuonò con la sua "VOCE". Si trattava di un invito pressante a orientare tutta l'esistenza verso questa novità. Si scongiurava la gente a togliere tutto ciò che poteva ostacolare, impedire o ritardare l'incontro con Gesù. A distanza di 2000 anni la voce del Battista non si è spenta. Continua a risuonare nel nostro paese. Ci provoca a fare alcune scelte coraggiose.

1. L'apertura alla speranza.

C'è un allarme che non può essere disatteso. In questo anno 2011 in parrocchia abbiamo registrato 15 morti e nessun battesimo. Si avverte la sensazione diffusa di un invecchiamento della comunità. Si ha quasi paura di generare, di portare alla luce un germoglio nuovo per il futuro, è agonizzante la speranza. Non ci sono più utopie di un futuro che diventi diverso dall'oggi. Siamo in pieno naufragio, o come ha predetto il filosofo M. Heidegger, "stiamo camminando su sentieri smarriti". Stiamo andando verso un suicidio demografico. E' necessario invertire la tendenza e lanciare segnali di speranza.

2. Il dovere della partecipazione.

Non si esce da una situazione di crisi se non insieme. Le famiglie hanno l'obbligo di aprirsi alla comunità.

segue pag. 2

La difficoltà di educare "oggi"

La società attuale vive un disorientamento generale sia sul piano sociale, politico, culturale, sia su quello ambientale, economico, religioso e anche una profonda crisi sul versante educativo. Sono venuti a mancare nel corso degli anni dei riferimenti etici e valoriali. E' venuto meno il senso della comunità, quale solida base per un sicuro ancoraggio dei processi formativi, quali: il confronto, il dialogo, la solitudine, il rispetto, la trasparenza, l'autenticità, la serietà. Tutto ciò ha provocato una sempre più massiccia diffusione dell'indifferenza, dell'individualismo, del lassismo e della deresponsabilizzazione. Le coscienze, sempre più disorientate, frammentate ed eterodirette, sono facilmente conquistate da pseudo-valori, effimeri e ingannevoli, legati all'apparire, ai desideri da appagare immediatamente e soprattutto alla spinta a "consumi"

diffusi indifferenziati. Sono presenti e marcati nel mondo giovanile l'apatia, l'aggressività, l'insoddisfazione, l'intolleranza, il bullismo, la sfiducia, il qualunquismo, il disprezzo per le persone e le cose, l'incomprensione, la depressione, la violenza, il sesso sfrenato, l'incapacità di amare se stessi e gli altri, il non vivere. Per rompere il cerchio della negatività e delle evidenti difficoltà è importante la "Funzione Educativa" della famiglia, della scuola e delle altre istituzioni sociali e religiose. E' necessario ed urgente, oggi, riscoprire il valore e l'arte dell'educare. Educare, dal latino "educere", vuol dire tirar fuori quello che c'è dentro, quello che già c'è. Educare significa far scoprire al bambino la sua stessa identità, le sue emozioni più autentiche, il suo cuore, la sua unicità e irripetibilità.

segue pag. 3



Matrimonio a Cardile negli anni '50

SOMMARIO

Notizie storiche su San Rocco e la sua Cappella. pag.2

Nasce il nuovo consiglio pastorale: organo di coordinamento parrocchiale. pag. 3

Tutto nasce da una foto... pag. 4

Quando un popolo...pag.6

E' iniziato presso la scuola media di Gioi il corso di restauro . pag.7

Tra Cardile e Gioi un sentiero naturalistico da riscoprire. pag.8

"Lanciamo il turismo religioso nel Cilento"... pag.8

L'Ulivo: una lunga e grande storia. pag. 9

Notizie storiche su San Rocco e la sua Cappella

Il seicento nel Cilento fu caratterizzato da maggiori oneri a carico dei contadini, costretti a lavorare in condizioni disumane a servizio dei signori locali e a pagare tasse di ogni genere. In aggiunta, gravava su di loro anche il tempo inclemente: numerose furono infatti le carestie determinate da inverni rigidi ed estati piovose. Alla carestia si aggiunse poi la peste del 1656. In una relazione del vescovo Carafa sulla situazione della diocesi dopo la peste del 1656, si rilevava come “li territori non si coltivino più, le case non si locano, li censuari et rendenti sono morti (...)” tutti gli effetti ecclesiastici erano dismessi. Morirono più della metà degli ecclesiastici: “420 morti et ne sono al presente da duecentocinquanta, da cui l'impossibilità a celebrare il culto”. Nella relazione del vescovo Carafa sulla situazione della parrocchia di San Giovanni Battista a Cardile si evidenziava che i preti erano morti per peste e il culto veniva esercitato da un prete forastiero di nome D. Honofrio Del Mastro. Anche la popolazione di Cardile venne ulteriormente decimata: Cardile, a differenza di altri centri, ebbe un numero di vittime inferiori alla media; infatti, la popolazione, che nel 1648 era composta da 51 fuochi (circa 357 abitanti), dopo il 1656 passò a 30 fuochi (circa 210 abitanti), mentre nella vicina Gioi, gli abitanti si ridussero di oltre 2/3. Di qui la forte devozione dei Cardilesi a San Rocco, protettore degli appestati. Si tramanda dalle persone più anziane che, in loc. “Visciglina”, vennero alla luce delle strutture tombali, costruite dagli appestati stessi, i quali, al fine di non restare insepolti, ai primi sintomi del male, si adagiavano in tali strutture

E' sterile egoismo rinchiudersi nel proprio recinto familiare. E' urgente interessarsi del bene comune.

Coinvolgersi nelle iniziative comunitarie. Favorire le aggregazioni dei ragazzi e dei giovani, a partire dalle attività oratoriali fino alla partecipazione alla Messa domenicale comunitaria. Interessarsi della formazione dei figli, partecipando alle iniziative riguardanti l'emergenza educativa. Ogni latitanza costituisce un gravissimo peccato di omissione, che peserà enormemente sul nostro futuro.

Non restiamo sordi alla “VOCE”!

Don Angelo Imbriaco

in attesa della morte; inoltre, ancora oggi, gli anziani tramandano il ricordo di come anche in località “Quattro Venti” nei pressi della Chiesa, gli appestati si adagiavano dentro delle fosse, in attesa della morte, portando con sé un po' di pane e un po' d'acqua. Quanto tramandato è confermato anche dalle visite pastorali del periodo dalle quali emerge come dopo la peste del 1656 i morti non vennero più seppelliti nella Chiesa, ma esternamente ad essa; infatti, nella visita pastorale del vicario De Pace del 1698 non si annotava alcuna sepoltura nella Chiesa, ma l'esistenza di un cimitero, dal quale si accedeva al giardino del locale barone e da questo al palazzo baronale.

La cappella di San Rocco, edificata per devozione dagli abitanti di Cardile nel periodo della peste, venne collocata alla fine del paese, proprio a simboleggiare la protezione di San Rocco su Cardile dal morbo mortifero. La cappella di patronato dell'università di Cardile, nella visita pastorale del 1736, risultava da poco restaurata; nella visita pastorale del 1745 venne ordinato all'università di restaurare il soffitto cadente collocando sull'altare un baldacchino e interdicendo la cappella dalle celebrazioni delle messe.

Nella cappella vi era una tela di san Rocco e l'altare, provvisto di ogni suppellettile, aveva un onere di 12 messe all'anno celebrate dal clero. Nella visita pastorale del 1762 veniva registrata una statua lignea e

un legato a favore della cappella da parte di Lorenzo De Marco della Terra di Gioi per la rendita derivante da una vigna situata “ubi dicitur” la Ferrara.

Il 9 giugno 1890 il vicario faraneo di Gioi, canonico Giovanni Speranza, delegato alla visita da Mons. Maglione, annotò una reliquia del santo munita di autentica e incastonata in un ostensorio d'argento.

Per il passato, come ancora oggi, San Rocco elargisce al popolo invocante le sue grazie. Negli anni quaranta fu portato in processione e invocato il suo aiuto a causa della continua morte dei bambini per il vaiolo, come pure negli anni '50 fu invocato contro una malattia mortifera che attaccava i denti dei bambini, mentre la morte di bambini nel periodo natalizio del 1894 fece invocare l'aiuto del Santo, il quale con il suo intervento fermò la moria di bimbi, tanto che ancora oggi i cardilesi portano in processione la statua di San Rocco il 29 dicembre in ricordo di tale grazia.

Infine, è da ricordare come in passato la statua veniva portata in processione in segno di ringraziamento per la raccolta abbondante di castagne. La processione si svolgeva la terza domenica di ottobre, durante il periodo delle castagne, tanto da essere ricordato come “Santo Rocco re li vaddani”.

Carmine Rizzo



Nasce il nuovo consiglio pastorale: organo di coordinamento parrocchiale

Lo scorso 26 e 27 Novembre si sono tenute nella nostra comunità parrocchiale le votazioni per la costituzione del nuovo Consiglio Pastorale, organo necessario per il coordinamento della parrocchia in ambito religioso e civile. Esso nasce dall'esigenza di costituire lo strumento della decisione comune pastorale. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale ha il compito di PROMUOVERE, COORDINARE e VERIFICARE le attività pastorali parrocchiali di carattere pastorale con il fine di evangelizzare tutta la comunità; è formato da "CRISTIANI IN CAMMI-

NO," chiamati a vivere in modo forte la fede nella collaborazione e nel servizio all'interno della Parrocchia. Viene ribadito il carattere consultivo del Consiglio Pastorale: anche se il responsabile della Parrocchia è il Parroco, il Consiglio Pastorale garantisce la partecipazione dei laici e permette che ogni scelta di carattere pastorale venga valutata insieme. Il tema indicato è quello relativo al BENE COMUNE che, all'interno di una comunità cristiana, diviene necessariamente uno STILE DI VITA, il quale ben'oltre l'atteggiamento o il comportamento di

ciascuno, diventa decisa presa di responsabilità e consapevolezza del proprio essere cristiani alla luce dell'insegnamento del Vangelo. Ognuno di noi, è chiamato a dare il proprio indispensabile contributo al fine di promuovere un accordo di intesa per affrontare eventuali problemi di carattere religioso e sociale che, se pur in misura minore, possono nascere. Ci auguriamo, che quest'organo possa far capire a tutti i parrocchiani che non c'è motivo alcuno per il quale avere paura di proporre e portare avanti progetti concreti per il benessere dell'intera comunità, affinché tutti, piccoli e grandi possano camminare insieme incontro al Signore che viene!

Antonio De Marco

Delagati al Consiglio Pastorale

<i>NOME ASSOCIAZIONE</i>	<i>CONSIGLIERE DESIGNATO</i>
1. AZIONE CATTOLICA	RIZZO EMILIA
2. ORATORIO PARROCCHIALE	RIZZO NADIA
3. TERZ'ORDINE CARMELITANO	RUGGIERO ESTER
4. COMITATO FESTA SANT'ANTONIO	NASTASI NICOLA
5. COMITATO FESTA SAN GIOVANNI	RIZZO LUCIA
6. COMITATO FESTA M. DEL CARMINE	RIZZO CARMINE
7. COMITATO FESTA SAN ROCCO	RIZZO GIANNI
8. CONFRATERNITA DEL S.S. ROSARIO	RIZZO GIOVANNI

I risultati delle elezioni del nuovo Consiglio Pastorale

<i>CONSIGLIERI ELETTI</i>	<i>VOTI RIPORTATI</i>
1. D'AIUTO ELISA	75
2. D'AIUTO SIMONA	67
3. D'ELIA ANELLA	64
4. D'ELIA DIONIGI	78
5. D'ELIA VIRGILIO	76
6. DE LOS SANTOS ROSA	71
7. DE MARCO ANTONIO	85
8. NASTASI IVANA	84
9. PARRILLO CLELIA	77
10. RIZZO ANGELO	78
11. RIZZO GIOVANNI	72
12. RIZZO ROMEO	77

Educare vuol dire rispettare l'altro per quello che è, significa volere la sua autonomia, il dispiegarsi delle sue potenzialità.

L'amore è la forza vitale dell'"arte di educare" ieri, oggi, domani. Amore capace di dedizione, di conoscenza, di

ascolto, di comprensione, di fiducia, di dialogo, di tenerezza, di autorevolezza, di sicurezza, di stima, di gioia, di amore per la vita.

Lucia Rizzo

Il bambino impara ciò che vive

*Se vive nel rimprovero,
diverrà più intransigente*

*Se vive nell'ostilità
diverrà più aggressivo*

*Se vive nella derisione,
diverrà più timido*

*Se vive nel rifiuto,
diverrà uno sfiduciato*

*Se vive nella serenità,
diverrà più equilibrato*

*Se vive nell'incoraggiamento,
diverrà più intraprendente*

*Se vive nell'apprezzamento,
diverrà più comprensivo*

*Se vive nella lealtà,
diverrà più giusto*

*Se vive nella chiarezza,
diverrà più fiducioso*

*Se vive nella stima,
diverrà più sicuro di sé*

*Se vive nell'amicizia,
diverrà veramente amico per il suo mondo.*

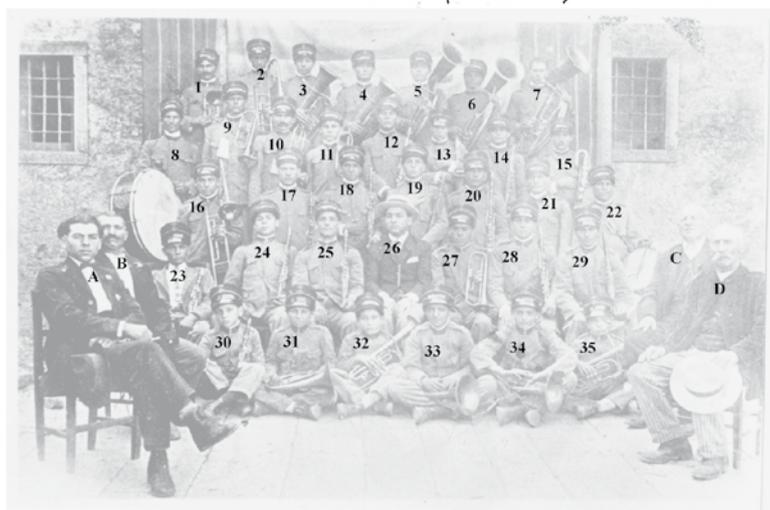


Tutto nasce da una foto...



Antica banda musicale di Cardile (SA)

1. Giuseppe Rizzo trombone
2. Ernesto Rizzo trombone
3. Carmine Manna bombardino
4. Domizio Rizzo bombardino
5. Angelo Rizzo basso in Fab
6. Angelo Pisano basso in Mib
7. Gaetano Siniscalchi basso in Sib
8. Giovanni Siniscalco grancassa
9. Angelo Manna cornetto Sib
10. Vincenzo D' Aiuto cometta
11. Luigi Di Genio cometta
12. Giuseppe D' Aiuto sassofono soprano
13. Giovanni Nastasi sassofono contralto
14. Carmine Manna sassofono tenore
15. Angelo De Marco sassofono baritono
16. Felice Antonio Palladino trombone
17. Emilio Manna clarinetto
18. Giuseppe D'Elia clarineuo
19. Carmine Manna clarinetto
20. Antonio Ruggiero clarone
21. Domenico D' Aiuto piatti
22. Antonio Nastasi tamburo
23. Gaetano Spatola quartino
24. Nicola Manna clarinetto
25. Antonio Palladino clarinetto
26. Eugenio D' Aiuto maestro
27. Vincenzo D' Aiuto cornetta
28. Carmelo D' Aiuto clarinetto
29. Angelo Palladino clarinetto
30. Pasqualino Rizzo sestino
31. corno
32. Andrea Rizzo genis
33. Carmine Palladino corno
34. Domenico Manna corno
35. Nicola Rizzo genis



- a) Giovanni Lettieri
- b) Antonio Di Genio
- c) Dott. Luigi Merola
- d) Gabriele D' Aiuto

Il progetto per una banda musicale del territorio

Una magnifica foto d'epoca, risalente agli anni venti, in cui è immortalata la banda musicale di Cardile diretta dal Maestro Eugenio D'Aiuto. Nei nostri giorni le fotografie si possono scattare facilmente in ogni momento, perfino con il telefonino, perfino di nascosto, e hanno il valore che hanno. Ma allora non era così, scattare una foto era un momento estremamente solenne, quasi una celebrazione: la macchina fotografica aveva un meccanismo di funzionamento molto complicato ed era quindi un oggetto d'uso assolutamente non quotidiano che richiedeva tutto un suo rituale; la gente si preparava per tempo, si vestiva bene, lasciava le proprie occupazioni, interrompeva lo scorrere normale del tempo e si metteva in posa, immobilizzandosi con fierezza, coscienti che quella foto li avrebbe proiettati oltre il tempo, oltre la loro stessa esistenza terrena. Per questo quella foto antica in una sola immagine riesce a raccontarci un mondo perduto di tanto tempo fa. Quello che colpisce in questa foto è, oltre alla compostezza antica di coloro che vi sono ritratti, il fatto che un paesino piccolo come Cardile, la cui economia era a quel tempo essenzialmente rurale, potesse far vivere una banda di ben trentacinque elementi, che richiede non solo l'acquisto e la manutenzione di strumenti musicali e divise, ma anche un impegno quasi quotidiano nello studio e nelle prove. Si tratta quindi di una foto che, con la qualità del documento storico, testimonia come i Cardilesi del tempo coltivassero un amore per la musica decisamente straordinario. Per me personalmente, poi, la foto di cui stiamo parlando è una foto che ha un valore affettivo particolare, e non a caso da molti anni nel mio studio ne tengo attaccata al muro una copia incorniciata: tra gli altri componenti della banda, infatti, vi è raffigurato, giovanissimo e con in mano un clarinetto, Useo Carmelo D'Aiuto, ossia mio nonno, la persona che, quando ero bambino, mi ha insegnato la musica, trasmettendomi l'amore per essa e permettendomi di diventare musicista. Ricordo quando mio nonno mi faceva lezione di Teoria musicale e, contestando la scarna e fredda definizione di cosa sia la "Musica" in uso in tutti i manuali dei Conservatori ("La Musica è l'arte dei suoni"), con tono enfatico e appassionato mi ripeteva - come fosse una formula sacra - la romantica definizione data da Giuseppe Verdi: <<La Musica è la bellissima tra le arti belle, ben a ragione detta "La Divina". Essa, mercè la combinazione dei suoni,

produce soavissimamente il linguaggio misterioso del cuore>>. E allora, di seguito, ogni volta, da narratore provetto quale era, non perdeva l'occasione di raccontarmi come il grande Giuseppe Verdi fosse stato scartato all'esame di ammissione del Conservatorio di musica perché, secondo i "professoroni" del tempo, sarebbe stato "antimusicale". Guardando quella foto, ora, posso comprendere il motivo della vena polemica di mio nonno nei confronti del mondo accademico musicale: in effetti lui la musica l'aveva imparata a capire ed amare non nelle aule dei conservatori, ma lì in quella banda di paese, dove, da giovane pastore e contadino che era, aveva sentito le melodie e le armonie vibrare fin dentro le ossa e risuonare negli sguardi dei propri compagni, producendo "soavissimamente il linguaggio misterioso del cuore"... altro che "arte di suoni"! Musica vera, praticata e vissuta concretamente dentro la banda. Poi, dopo avere posato in quella foto, come tanti giovani Cardilesi di allora e di oggi, mio nonno aveva lasciato il paese in cerca di un futuro migliore, e, arruolatosi nell'esercito, aveva potuto studiare fino a prendersi il diploma in clarinetto al Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste, per poi diventare Maestro di Banda, e quindi compositore rinomato e insegnante di musica, e infine, in vecchiaia, mio personale maestro. Ma tutto era nato lì in quella banda di paese raffigurata dalla foto... quella è l'origine, la radice. E chi le conosce dall'interno, sa che le bande possono far nascere molte cose. Per questo quando Carmine Rizzo, quest'estate, mi ha proposto di pensare alla possibilità di rimettere in vita la banda di Cardile raffigurata in quella foto antica, ne sono stato subito a dir poco entusiasta. C'era per me l'aspetto affettivo, l'amore per Cardile e per la memoria di mio nonno, e c'era anche tutto il necessario per stuzzicare la mia formazione di antropologo e musicista. Innanzitutto dal punto di vista propriamente storico-musicologico si tratta di un tipo di organico bandistico che oggi non si usa più: la banda di paese italiana di inizio novecento. Questo tipo di banda rispondeva ancora ad una concezione popolare antica e tutta italiana della musica - coloristica, romantica, evocativa - e per questo utilizzava degli strumenti musicali (eliconi, eufoni, genis, bombardini, flicorni, corni, cornetti e cornette, claroni, clarinetti quartini e sestini) che oggi, nelle bande popolari attuali, sono stati sostituiti da altri strumenti (susafoni, tromboni, sassofoni, trombe, ottavini) dal suono più

aggressivo, secondo l'influsso delle bande statunitensi votate alla musica sincopata. Quel tipo di banda raffigurata nella foto è quindi un tesoro di sonorità scomparse, un tesoro di cultura popolare tutto italiano, e rimetterlo in vita sarebbe un grande arricchimento non solo per Cardile ma per tutti coloro che amano la musica. In questo senso sarebbe fondamentale recuperare l'organico e i repertori in uso dalla banda di Cardile degli anni venti, con i tipici arrangiamenti di brani classici e d'opera e le composizioni originali dei maestri cilentani del tempo, come Eugenio D'Aiuto. Poi c'è l'aspetto propriamente antropologico. La formazione di una banda è una bella opportunità per i giovani e non solo per loro: si tratta infatti di un impegno che richiede una rigida disciplina di studio e lavoro, ma anche di un divertimento, di uno svago "pulito" che arricchisce l'animo e misura il carattere. Ma, soprattutto, una banda è anche sempre una scuola e una pratica di socializzazione e condivisione: nelle bande si sta con gli altri, e con gli altri si impara e si fa la musica, coltivando una passione che procura felicità sia nel quotidiano delle prove e dello studio, sia nel momento finale del concerto, in cui si concretizza come dono a tutta la comunità. Non bisogna dimenticare poi che formare una banda porta l'esigenza di una "scuola di musica" che formi e prepari i suonatori, il che significa o creare appositamente una scuola di musica ex-novo o appoggiarsi ad una scuola di musica già presente sul territorio. E questo significa muovere l'economia. Inoltre, secondo me, se una banda è impostata in modo differente dalle altre bande - ossia con una propria specificità - ed è bene organizzata e gestita, può diventare anche una risorsa economica per tutti coloro che ne fanno parte o che collaborano con essa, una vera e propria impresa che porta "pane". Il che è una grande prospettiva, specie nel Sud Italia e di questi tempi. Per dare alla banda di Cardile questa impronta di specificità, ci sono molte idee in ballo, non ultima, come abbiamo già detto, quella di assegnarle come compito di ridare vita alle sonorità e al repertorio di un mondo musicale antico tipicamente italiano e finora perduto; ma ci sono anche altre idee che possono integrare questa, come quella - che io propongo contestualmente alla mia personale ricerca musicale ed antropologica - di associare questa banda ad un lavoro sulla Storia Cantata antica e moderna, ossia sulla figura del cantastorie, impegnando, parallelamente al lavoro bandistico, anche altre persone sul piano del teatro,

segue pag. 6

del canto, del racconto, e della composizione, raccolta e scrittura di testi, in modo che tutto il territorio - giovani ed anziani - sia coinvolto nel recupero e nella creazione di storie, da cantare col supporto della banda, che rafforzino l'identità comune e possano diventare una presenza costante nelle feste del Cilento. Ma prima di svelare pubblicamente tutta la tela del progetto sono necessari dei finanziamenti senza i quali questo sogno non potrà svilupparsi. Quindi, se tutto questo sarà possibile, lo potrà essere soprattutto grazie alla tenacia e allo spirito d'iniziativa di Carmine Rizzo e delle altre persone che coadiuvano il suo lavoro, e alla loro capacità di coinvolgere le autorità civili e didattiche e tutta la comunità locale, che poi sarebbe a dire i figli e i nipoti di quella stessa gente che, circa un secolo fa, quando questa parte del Cilento era essenzialmente una terra di pastori e contadini, ebbe la volontà e la determinazione di dare vita a quella banda musicale nella cui foto i nostri occhi facilmente si ritrovano ora a sognare.

Daniele Mutino

In località Teano di S. Salvatore, nel comune di Gioi Cilento (SA), territorio afferente alla frazione di Cardile, è presente un rudere, a pianta quadrangolare parzialmente conservato nell'altezza. Il luogo presenta una particolare posizione geografica: è lungo il versante meridionale del monte Laura, in una zona abbastanza scoscesa che offre un'amena veduta di tutta la vallata sottostante, che spazia dal mare delle coste cilentane a sud, al Sacro monte della Madonna ad est (monte Gelbison), e alla valle del fiume Alento ad ovest. La zona immediatamente circostante è sistemata su ampi terrazzi con poderosa mura di contenimento in massi informi. Su uno di questi si posiziona il rudere, lungo il margine nord di una vecchia strada comunale tutt'oggi riportata dalle mappe dell'IGM.

La tecnica costruttiva della struttura conservata è in blocchetti di pietra locale pseudo-sqadrati legati da malta. Il perimetro quadrato conserva ancora, riconoscibile, il varco della porta d'ingresso orientata ad ovest. Il muro settentrionale è il più conservato in altezza, essendo stato integrato in una struttura colonica moderna. Il lato est è conservato per la metà nord-sud. In questo lembo di muro, è riconoscibile una nicchia che, verosimilmente, custodiva un quadro. È ancora visibile l'incasso nel muro e i conci delle reni di sinistra dell'arco ribassato. Il muro meridionale è quasi del tutto assente, se non nella parte

Quando un popolo non ha più senso vitale del suo passato si spegne. La vitalità creatrice è fatto di una riserva di passato. Si diventa creatori anche noi, quando si ha un passato. La giovinezza dei popoli è una ricca vecchiaia".

(C. Pavese)



Rudere Cappella San Salvatore

inferiore e per pochi decimetri. L'unico elemento ancora in piedi della zona meridionale è l'angolo sud-est. Questo è inglobato all'interno dei rami di una pianta di edera, che ne mantiene ancora insieme la muratura. All'interno della costruzione è presente buona parte del crollo della copertura e dell'alzato. Sono presenti, inoltre, dei setti murari alti circa un metro che creano dei piccoli ambienti quadrangolari adibiti ad alloggiamenti per animali. Non è riscontrabile la pavimentazione, obliterata dai crolli.

La struttura è riconducibile ad una cappella. La tradizione pone in questo luogo la cappella del SS. Salvatore. L'area circostante, inoltre, è considerata quale luogo in cui era presente un più antico nucleo abitativo, Teano, che successivamente all'invasione degli uomini formica (molto verosimilmente pirati saraceni) ha dato origine al più recente centro di Cardile.

La cappella venne costruita per devozione degli abitanti di Cardile nel "Casale diruti Tiani". L'altare non aveva redditi, né oneri specifici, ma solo l'onere di una messa cantata nei giorni di festa per devozione a San Salvatore (6 agosto). La cappella era

sprovvista di ogni cosa destinata alla celebrazione delle messe, per cui tutte le suppellettili dell'altare venivano trasportate dalla Chiesa di San Giovanni Battista.

La struttura della cappella ricorda molto quella originale della cappella della Madonna del Carmelo, a poche centinaia di metri a nord-est, lungo la strada provinciale 47. I recenti lavori di restauro hanno messo in evidenza che la cappella ricevette una risistemazione: si è individuata, già parzialmente visibile nella struttura moderna, una più antica costruzione quadrangolare con l'ingresso ad est, non più presente, e una nicchia ad arco ribassato nel muro ovest per l'alloggiamento di un quadro dell'immagine sacra, e non, come attualmente, di una statua. Allo stesso modo si presenta la cappella di S. Salvatore, con orientamento opposto, cioè, con ingresso ad ovest.

La ricerca storica pone in molti luoghi del Cilento la presenza dei monaci Basiliani di origine orientale e greca in particolare. I costoni rocciosi non facilmente raggiungibili, erano luoghi ideali per l'edificazione di eremi che ispirassero di più la meditazione e ricordassero maggiormente

i paesaggi greci e medio orientali. A supporto della documentazione storica sulla presenza di questi eremi, sono i toponimi ancora presenti nel Cilento, quali Laura (appunto il nome della montagna).

A questi monaci la bibliografia storica fa risalire la maggior parte delle strutture monastiche ed ecclesiastiche della valle del Cilento. Lo stesso santuario del monte Gelbison, come pure i ruderi del monastero nel territorio di Pattano, sono attribuiti all'azione religiosa dei monaci. Alla stessa tradizione sono ampiamente ascrivibili le tradizioni sulle sette sorelle. In questa ampia traccia di memoria monastica, potrebbe inserirsi la cappella in oggetto del SS. Salvatore. Il culto stesso è storica-

mente ampiamente diffuso in oriente, in libano in particolare. La devozione stessa, festeggiata il giorno 6 agosto, momento della trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, indica la chiara origine orientale e non mancano indicazioni sulla devozione basiliana al SS. Salvatore. Nel 1683 venne fondato a Sidone nel Libano l'Ordine Basiliano del Santissimo Salvatore dei Melchiti (in latino *Ordo Basilianus Sanctissimi Salvatoris Melkitarum*).

I resti ancora in piedi, alla lettura solamente delle murature, non permettono una posizione cronologica precisa. La struttura suggerisce la probabile coerenza cronologica con le cappelle delle 7 sorelle. Unico documento al momento rintracciato

sull'utilizzo della cappella è la visita pastorale del 1736 che indica il suo utilizzo cultuale dagli abitanti di Cardile.

Per una maggiore conoscenza del complesso, della cronologia e dell'origine, sono necessarie migliori indagini che spazino dalla ricerca d'archivio a quella bibliografica, dalla ricerca topografica per una migliore conoscenza del territorio immediatamente circostante a quella archeologica.

Carmelo Rizzo

E' iniziato presso la scuola media di Gioi il corso di restauro

Giovedì 1 Dicembre è iniziato il corso di Restauro di Opere d'Arte, organizzato per i ragazzi della scuola media "E. Enrico" di Gioi Cilento. Il corso coofinanziato all'80% dalla Banca del Cilento di Vallo della Lucania e per la restante parte dalle parrocchie di Gioi e Cardile insieme alla confraternita del Rosario di Cardile. Il corso sarà coordinato ed impartito dalla Restauratrice di Opere d'arte Dott.ssa Caterina Cammarano di Ascea (Sa). Durante il corso che va dal 1 Dicembre 2011 al 10 Gennaio 2013 i ragazzi della scuola media collaboreranno con la Dott.ssa Caterina Cammarano praticamente al restauro di due Statue lignee policrome appartenenti rispettivamente la statua della Madonna del Rosario alla Chiesa di S. Giovanni Battista di Cardile ed la statua di S. Giovanni Battista appartenente alla Chiesa di Sant'Eustachio di Gioi Cilento. L'obiettivo è di sensibilizzare i ragazzi alle Opere d'Arte ed all'importanza di esse e della loro storia per la nostra Nazione e per i nostri territori, far capire i meccanismi dei lavori artigianali professionali che sono sempre più rari, ma nel contempo sempre

più ricercati. L'amministrazione inoltre ci tiene in modo particolare anche in ricordo di quelle che furono le botteghe scuola di falegnameria di Gioi, grazie alle quali il

paese si contendeva tra i migliori Artigiani falegnami del Cilento.

Caterina Cammarano



Prima lezione di restauro



AGRIDEA CONSEGNA ANCHE A DOMICILIO
di De Marco Raffaele

vendita al dettaglio di:
prodotti e attrezzi per l'agricoltura,
concimi, sementi, mangimi,
giardinaggio, antinfortunistica,
detersivi, casalinghi,
articoli da regalo e diversi

e-mail agrideadm@legalmail.it - agridea@hotmail.it
C. so Umberto, 153 - CARDILE (SA) - Cell. 327 2596333 - 338 9649440

P.IVA 0374870652

Tra Cardile e Gioi un sentiero naturalistico da riscoprire



Uno dei sentieri in località Piano del Carpino

Il Comune di Gioi Cilento, beneficiando di un contributo europeo del Programma di Sviluppo Rurale ha ripreso una rete di sentieri, quasi del tutto abbandonati, che percorrono tutto il perimetro della

montagna Serra per circa 15 km e raggiungono un'altitudine di oltre 1000 m. Il sentiero, che collega Gioi e Cardile, attraversa differenti tipologie di habitat; dai boschi di ontano napoletano, ai querceti;

Al vescovo della Diocesi, Mons. Ciro Miniero, la Parrocchia di San Giovanni Battista di Cardile, considerata la particolare devozione del popolo cilentano nei confronti della Vergine Maria alla quale sono state dedicate tante edicole, chiese e cappelle nelle varie contrade cilentane, tanto da individuare la Madonna quale protettrice del Cilento, ha proposto un progetto turistico per promuovere delle visite guidate a sette chiesette che rientrano nella tradizione orale cardilese delle cosiddette "sette chiese sorelle": Madonna del Carmine di Cardile, Madonna della Civitella di Pellare, Madonna del Monte di Novi Velia, Madonna della Stella di Omignano, Madonna del Carmine di Catona, Madonna del Principio di Mandia, Madonna di Costantinopoli di Terradura. Sull'origine della tradizione di quest'ultime è stato possibile ipotizzare un legame con la consuetudine di considerare in occasione del Giubileo le sette basiliche patriarcali di Roma (S. Pietro in Vaticano, S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni in Laterano, S. Maria Maggiore, S. Lorenzo, Santa

Lanciamo il turismo religioso nel Cilento...

Croce in Gerusalemme, S. Sebastiano). Sulle "sette chiese sorelle" intitolate alla Madonna che si affacciano sulla vallata dell'Alento, ogni luogo conserva una sua tradizione orale e ogni autore ha il suo punto di vista. Infatti, secondo Ebner, le sette chiese più che mostrare immagini pressoché identiche della Vergine tenderebbero ad evidenziare un qualche cosa nella singolarità della loro ubicazione.

Il "sette" nella Bibbia è il numero della pienezza, poiché si dice che Maria di Magdala era posseduta da sette spiriti e il Signore l'aveva liberata (Lc 8,2) da una vita completamente devastata, caotica e instabile. Potremmo dunque pensare che anche la denominazione delle "sette sorelle" vada interpretata come simbolo di pienezza. In effetti, il visitatore che si inerpica coraggiosamente tra le colline cilentane, troverà un numero variegato di cappelle, posti in luoghi incantevoli e

dai castagneti ai dolci pascoli estivi. Esso può essere percorso a piedi, a cavallo o in mountain bike e molte aree sono rese fruibili ai diversamente abili. L'area è anche raggiungibile in auto o con piccole navette. Il panorama che si può osservare dalla cima della montagna è incantevole e spazia dal monte Gelbison al Monte Stella passando per la costa di Velia e la valle del Calore. Lungo i sentieri, nei posti più strategici, sono stati costruiti punti di osservazione dai quali è possibile scattare foto oppure contemplare la natura e il panorama attraverso il cannocchiale. Inoltre, è stata ristrutturata una fontana in località "Piano del Carpino" e sono stati installati dei gazebo e dei barbecues da utilizzare per i pic-nic in occasione di scampagnate in comitiva. Nella parte bassa della montagna nei pressi di Gioi è presente una vasta pineta e un laghetto di origine naturale e inoltre vi è un'area destinata al Giardino Botanico, nel quale vengono coltivate molte specie di piante. Lungo il sentiero è presente il rudere della cappella dedicata a San Pietro dove, molto tempo fa, i giovani di Gioi e Cardile vi si riunivano in occasione della festa di San Pietro per giocare e stare insieme; ora la cappella non è visibile e non vi si può accedere perché il vasto prato intorno al suo rudere è dedicato al pascolo.

Virgilio D'Elia



dedicate alla Madonna.

Il progetto consiste nel proporre un pacchetto turistico con sette itinerari relativi alla visita guidata delle sette chiesette attraverso la guida specializzata di un cantastorie che per ogni itinerario racconterà la storia e le leggende riguardanti ogni cappella. Il pacchetto potrà interessare non solo turisti provenienti da paesi limitrofi

al Parco del Cilento, ma anche e soprattutto i cilentani che molto spesso conoscono posti lontani e non la bellezza naturalistica e paesaggistica del nostro territorio.

Il progetto intende ravvicinare persone e luoghi, considerato che nel passato l'isolamento dei paesi del Cilento, a causa della mancanza di strade di comunicazione non ha permesso un incontro tra le varie real-

tà territoriali al fine di una conoscenza di culture, tradizioni e storie di altri paesi, favorendo, invece, campanilismi tra comuni vicini o tra comuni e frazioni, che oggi con le moderne tecnologie dei mass media stanno per essere superati con grande difficoltà.

Dionigi D'Elia

L'Ulivo: una lunga e grande storia

“I popoli del mediterraneo cominciarono a uscire dalla barbarie quando impararono a coltivare l'olivo e la vite”. Non è una mia affermazione bensì di Tucidide (V° sec. a.c.). La pianta dell'olivo, uno degli elementi più caratteristici dell'ambiente mediterraneo, anticamente veniva considerata come un simbolo di pace, di trionfo, di vittoria, d'onore, ed il suo frutto era principalmente utilizzato per riti e cerimonie di purificazione; l'oliva veniva usata come prezioso e utile alimento; l'olio estratto dalle olive poteva essere impiegato come alimento e anche come unguento e come olio per lampade; in medicina gli unguenti venivano applicati sul corpo oppure anche assunti come dei veri e propri medicinali. Appare evidente che la pianta di ulivo è stata la prima ad essere selezionata dall'uomo: la sua storia e quella delle civiltà mediterranee si intrecciano da oltre settemila anni.

La coltivazione di queste piante ebbe inizio nei paesi del Mediterraneo orientale. Cinquemila anni fa, in questa zona, la produzione ed il commercio dell'olio divennero una fra le principali risorse economiche. Grazie all'opera dei Micenei, dei Fenici, dei Greci e dei Romani l'olivo giunge ad essere una delle principali colture agricole del Mediterraneo e l'olio fu usato per molti usi quotidiani. L'ulivo venne travolto dalla crisi politica, economica e militare dettata dalla caduta dell'Impero Romano

e l'olio tornò ad essere un elemento raro, prezioso e riservato esclusivamente ad usi religiosi o a pochi privilegiati.

Dal Medio Evo, attraverso i secoli, si sono consolidate le tradizioni delle grandi aree olivicole di oggi e l'albero di ulivo è tornato ad essere uno degli elementi più importanti del paesaggio mediterraneo. L'olivo si potrebbe quasi definire una pianta immortale grazie alla sua capacità di rigenerarsi dalla ceppaia. Le caratteristiche botaniche, l'aspetto, le varietà diffuse nel Mediterraneo, il portamento, il ciclo vegetativo annuale, l'impianto e le pratiche culturali di un oliveto ci permettono di apprezzare le peculiarità per molti versi eccezionali di questo albero che rappresenta il simbolo mediterraneo per eccellenza.

Le suggestioni religiose, artistiche, spiri-

tuali e letterarie ad esso collegate costituiscono un fenomeno impressionante e antico. L'olio di oliva ha alimentato i lumi nei templi egizi del Dio Ra, nel Tempio di Salomone a Gerusalemme, nelle chiese e nelle moschee. È stato considerato sacro agli dei fenici, ittiti, greci prima ancora che nelle grandi religioni monoteistiche. Le sue fronde simboleggiano da millenni la pace, l'onore e la vittoria; il suo olio consacra Re, Sacerdoti e Vescovi, unge i credenti, infonde loro forza, speranza e salvezza, scandendo la nascita, la morte ed i momenti più importanti della loro vita.

Ora quale rapporto è esistito ed esiste tra l'ulivo e il nostro territorio? Questa è un'altra storia.

Angelo Rizzo



Speed Car
carrozzeria s.r.l.
di Luigi Ruggiero & C.

Via Provinciale
84056 CARDILE (SA)
e - mail: speedcar.sa@alice.it

Tel. 0974 270072
Fax 0974 270073

MINI MARKET
D'Elia
Via Fusco - Cardile

Eventi

La Parrocchia San Giovanni Battista e il Comitato "Pro-restauro" della Cappella San Rocco di Cardile sono lieti di invitare tutta la cittadinanza il giorno

Giovedì 29 Dicembre 2011

RIAPERTURA AL CULTO DELLA CAPPELLA DI SAN ROCCO

Programma:

ore 11,30 - S. Messa nella Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista

ore 15,00 - Processione

ore 16,00 - Riapertura al culto della Cappella di San Rocco

ore 19,00 - Nella cappella di San Rocco lettura di poesie religiose

Interverranno

don Angelo Imbriaco - *parroco di Cardile*

Andrea Salati - *sindaco di Gioi*

Pino Maiese - *docente*

Ferdinando Palombo - *poeta*

Giovanni Rizzo - *poeta*

mons. Guglielmo Manna - *vicario generale*

Si ringraziano gli Enti e la popolazione di Cardile per il contributo economico e le persone per il lavoro offerto che hanno permesso la riapertura al culto della Cappella di San Rocco.

II CONCORSO DI PRESEPI 2011

L'Oratorio "San Giovanni Bosco" di Cardile organizza il concorso dal titolo "il Presepe a Cardile". Lo spirito di tale iniziativa non è competitivo, ma è quello di condividere la propria creatività con quella degli altri e partecipare con la propria opera alla creazione di uno spazio dove regni la comunione.

Regolamento

1. Possono partecipare tutti, parrocchiani e non, che abbiano intenzione di fare un presepe con passione. L'invito è rivolto sia a singoli individui che a gruppi di persone (famiglie, amici, gruppi di catechismo, scuole, etc...);
2. le selezioni a cui si può partecipare sono: A) Presepe dei piccoli; B) Presepe amatoriale;
3. la modalità di espressione è lasciata del tutto libera, la scelta dei materiali da usare, la struttura compositiva (quantità e tipologia dei personaggi, forme architettoniche);
4. è possibile realizzare impianto elettrico max 12 W;
5. ogni partecipante potrà gareggiare con un solo presepe;
6. le iscrizioni al concorso inizieranno a partire dal giorno 1 dicembre 2011 e termineranno il 23 dicembre 2011;
7. i vincitori del concorso saranno designati sulla base di una votazione effettuata da un'apposita commissione composta dal parroco, da un'artista, da un docente e dal presidente dell'oratorio;
8. le opere saranno giudicate in base ai seguenti parametri:
 - aderenza espressiva al mistero della natività;
 - armonia dell'insieme e delle proporzioni;
 - creatività ed originalità di materiali e forme;
 - scenografie ed effetti speciali;
9. la Commissione valuterà i presepi il giorno 5 gennaio 2012 presso le abitazioni dei concorrenti dalle ore 15.00 in poi;
10. la cerimonia di premiazione avrà luogo il 6 gennaio 2012 alle ore 16.00 presso la sede dell'oratorio;
11. la partecipazione al concorso è gratuita;
12. verranno premiati i primi 3 classificati per ogni sezione con premi ispirati alla tipica arte presepiale italiana;
- 13 l'iscrizione al concorso presuppone la conoscenza e l'accettazione di quanto sopra esposto;
14. per iscrizioni rivolgersi a Rizzo Carmine.

E' Natale

*E' nato un bambino
in una misera capanna
fra il bue e un asinello
con il papà e con la mamma*

*E' giorno di pace
e di amore profondo
È nata la luce
che illumina il mondo*

*Guida il cammino
di chi sta lontano
come un bambino
tu dagli la mano*

*Mi hai fatto dono
di cose assai belle
il mare e il sole
la luna e le stelle*

*Io non so che donarti
ho soltanto il mio cuore
la promessa di amarti
con tutto il mio amore*

*Tu sei tanto piccino
più piccino di me
caro Gesù bambino
resterò con Te*

Giovanni Rizzo



La redazione

Redattore: **don Angelo Imbriaco**

Vice-redattore: **Giovanna Anzisi**

Hanno collaborato in questo numero:

**Angelo Rizzo
Antonio De Marco
Carmelo Rizzo
Carmine Rizzo
Caterina Cammarano
Daniele Mutino
Dionigi D'Elia
Giovanni Rizzo
Lucia Rizzo
Virgilio D'Elia**

AVVISO

Coloro che intendono collaborare alla realizzazione del giornalino si possono rivolgere ai responsabili di redazione entro il 30 gennaio 2012. L'invito è rivolto in modo particolare a tutti gli studenti dalle elementari alle scuole superiori.

Progetto grafico ed elaborazione:
Pasqualino Rizzo

Convergenze
Il tuo mondo in linea

Auguri di Buon Natale

e

Felice Anno Nuovo

